

Torna la pena di morte Pataki firma a New York

Cercasi boia anche senza esperienza, addestramento gratuito, compenso da stabilire. Questo l'annuncio che potrebbe comparire sui quotidiani di New York. La pena di morte è da ieri infatti legge dello stato, anche se la sua entrata in vigore è stata fissata a settembre prossimo e varie organizzazioni sono scese in campo per contestarne la costituzionalità. Dieotto anni dopo l'abolizione della legge che consentiva la pena di morte, New York ha così nuovamente spalancato le sue porte all'esecuzione capitale. Con una differenza, che mentre in passato i condannati venivano uccisi sulla sedia elettrica di Sing Sing, quelli del futuro verranno mandati all'altro mondo con un'iniezione di sostanza letale. «Una variante» ha sostenuto il governatore (repubblicano) George Pataki - più umanitario della sedia elettrica. La nuova legge prevede la pena capitale per gli assassini di poliziotti, giudici, guardie carcerarie o testimoni e per coloro che uccidono a scopo di rapina o dopo aver commesso violenza carnale o che commettono omicidi mediante tortura e per i «serial killer».



Turisti davanti a un cartello che indica il cambio del peso nei confronti del dollaro

Ugarte/Ag

DALLA PRIMA PAGINA

Killer dei genitori armati di pistole e tv

fossero i genitori di Jason. Quel che è certo è che avevano avuto il loro figlio appena adolescenti e che vivevano in una casa mobile nella dura e desolata periferia di Atlanta. Probabile, quindi, che la condizione familiare fosse da considerarsi a rischio per più fattori. Fra questi, certo, anche l'influsso che taluni eroi mass-mediali possono avere sugli adolescenti (ma non solo) soprattutto in mancanza di altri riferimenti educativi e di altri percorsi formativi, più strutturati e tutelati.

È noto in quale stato versino le scuole pubbliche e tutto il sistema educativo e assistenziale negli Stati Uniti appena emersi - e forse solo fuggacemente visti gli ultimi risultati elettorali - dalla lunga cura reaganiana. Jason, prima ancora che da «Natural Born Killer», film post-reaganiano, sulle derive delle anime travolte appunto dalla reaganomics, sembra uscito dalla profondità di un'America srotolata e traumatizzata. Sembra uscito da una delle canzoni più terribili di Bruce Springsteen, uno degli interpreti più penetranti e suggestivi di quell'America. «Hanno stabilito che non ero degno di vivere / e in quel grande vuoto hanno gettato la mia anima...» racconta il plurimicida che Springsteen fa parlare in Nebraska. Ma potrebbe anche essere uscito da qualcuno dei racconti di Richard Ford, altro narratore di un paese che vede la frontiera ormai spostarsi sempre più, conquistata quella esterna, all'interno degli individui, nel fondo delle anime.

Il peso degli eroi del cinema, lo spazio che i media e in particolare la televisione si prendono è direttamente proporzionale al vuoto che lasciano altri possibili riferimenti educativi, e al vuoto che si forma, così, dentro ciascuno. L'immagine è qualcosa che è facile imitare, replicare. È qualcosa che facilmente può accendere un desiderio, provocare un atto, un movimento. Qualcosa, cioè, che giunge rapidamente e con forza soprattutto ai più giovani. La storia di Jason è solo l'ennesima, se pure particolarmente efferata, conferma. Che non sia isolata lo confermano altri due episodi analoghi avvenuti sempre in questi giorni e sempre negli Stati Uniti (ma anche da noi che non siano rari è ormai cosa nota purtroppo).

Nel Missouri l'altro giorno è stato arrestato dopo una fuga di 1400 chilometri un ragazzo di 16 anni, Jeffrey Howorth, che aveva ucciso il padre e la madre. In una lettera al fratello aveva scritto, fra l'altro: «...voglio che venga girato un film su di me quando avrò fatto fuori tutti...». Anche in questo caso, tuttavia, gli inquirenti hanno accertato che la situazione in cui Jeffrey viveva era fortemente segnata da tensioni e disagi sia in casa che a scuola.

Nel Michigan invece, sempre la scorsa settimana, sono stati arrestati due fratelli di 16 e 17 anni, neonazisti skinheads, che avevano ucciso il padre, la madre e il fratello undicenne. Motivo ufficiale: i frequenti litigi con i genitori, testimoni di Geova. Sono evidenti, in queste terribili storie, i segni di contraddizioni sociali ed esistenziali profonde. Altrettanto evidente è il potere suggestivo dei mass-media e degli «eroi» e dei comportamenti che propongono, nell'ambito dei quali i ragazzi scelgono i modelli. Il ruolo inconfutabile svolto dai media va tuttavia posto in relazione a quella base sociale ed esistenziale. Su di essa e sulla percezione che ne abbiamo, i media provocano una sistemica alterazione, creando, per così dire, un'altra verità e un'altra dimensione. È nel rapporto tra le due dimensioni che si gioca, nei più giovani, il processo educativo. Quanto meno si saprà agire sulla prima, cioè sulla vita reale, tanto meno peso quest'ultima - la parola scambiata, il gesto concreto, la vita materiale e interiore - avrà nei confronti della rielaborazione compiuta per il tramite mass-mediale.

Nel «grande vuoto» in cui hanno scagliato l'anima di molti born in the Usa riconosciamo, purtroppo, un vuoto che si allarga anche fra noi qui, destinandoci a nuove derive, a nuove tragedie, se non sapremo percorrere strade diverse. (Gianfranco Bettin)

Affonda il Messico di Zedillo

Invenduti i titoli di Stato, crolla la moneta

Per la seconda volta consecutiva ieri è andata deserta l'asta dei buoni dello Stato mentre la moneta messicana perde ancora terreno. Critiche a Clinton per il piano di salvataggio: «Ha penalizzato anche il dollaro».

Nessuno, in effetti, è ancora riuscito a misurare la vera profondità del baratro messicano. Ma certo è che sull'orlo di questo baratro sta camminando l'intero sistema bancario nazionale, lo stesso che Salinas aveva tre anni fa «denazionalizzato» restituendolo alle miracolose cure dei mercati. Non più d'una settimana fa il governo ha dovuto «rinazionalizzare» in tutta fretta, pena una catastrofica caduta, il Grupo Financiero Asemev-Banpais che raggruppa le nove più grandi banche del paese. E per qualcuno non s'è trattato che del primo anello d'una lunga reazione a catena.

Il dato più preoccupante è tuttavia questo: il Messico malato ha già ingerito la più potente delle medicine che il mercato mette a disposizione. Sicché non si vede quale terapia possa ora garantire la sua guarigione. Fuor di metafora: neppure quella che i media hanno legittimamente definito la «più grande operazione di salvataggio finanziario della storia» sembra aver avuto la capacità di rianimare la moneta messicana. Il beneficio psicologico dei 50 miliardi di dollari stanziati dagli Usa e dalla comunità finanziaria internazionale tre settimane orsono non è a conti fatti durato che pochi giorni. E quel che ora si prepara - per dirla con il quotidiano El Financiero - non sono che tenebre.

Anche per questo il sottosegretario al Tesoro Usa, Lawrence

Summers, è apparso ieri nettamente sulla difensiva. L'accusa che, con sempre maggiore insistenza, va piovendo sull'Amministrazione Clinton è infatti questa: l'aver allestito un «piano di riscatto» che, se non ha contribuito in nulla ad alleviare la crisi messicana, ha in compenso fortemente debilitato le capacità di difesa della moneta Usa.

Critiche a Clinton

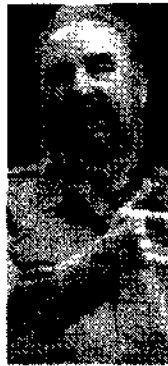
E questo è il primo capo d'imputazione: l'aver usato, per racimolare i 20 miliardi necessari a coprire la parte Usa del «pacchetto» pro-Messico, il cosiddetto Exchange Stabilization Fund, un fondo speciale del Tesoro destinato, appunto, alla difesa del dollaro.

Summers ha ieri negato che tutto ciò abbia una qualche relazione con la caduta della «moneta verde». E, a difesa del Messico, ha sottolineato come i suoi governanti ancora non abbiano cominciato ad usare i soldi del piano di salvataggio. «Finora - ha detto - a sostegno del peso non sono stati impiegati che 3 miliardi in swaps a breve termine forniti per metà dal Tesoro e per metà dalla Federal Reserve».

Ma la polemica sta montando. Proprio ieri il capo della commissione bancaria del Senato, Alfonso D'Amato, ha chiesto a Clinton di sospendere ogni ulteriore aiuto al Messico. E sul tema ha convocato una serie di audizioni che si preannunciano infuocate.

Consiglieri di Clinton propongono di alleggerire le sanzioni a Castro

I consiglieri di politica estera del presidente statunitense Bill Clinton sono favorevoli a un miglioramento dei rapporti con Cuba e raccomandano la sospensione di alcune sanzioni imposte al regime castrista. Lo ha riferito ieri il Washington Post sulla base di indiscrezioni raccolte in ambienti ufficiali. Stando al quotidiano, i consiglieri hanno proposto a Clinton di sospendere il divieto imposto agli esiliati cubani di inviare rimesse di denaro ai parenti rimasti sull'isola e di ridurre le limitazioni imposte ai cittadini statunitensi che intendano recarsi a Cuba. Queste sanzioni erano state adottate lo scorso agosto per arginare l'esodo seguito all'allentamento della sorveglianza della guardia costiera cubana ed erano andate ad aggiungersi all'embargo economico deciso da Washington contro l'Avana 32 anni fa. Stando a funzionari dell'amministrazione Clinton, scrive il quotidiano, è tempo ormai di verificare se davvero Fidel Castro intenda avviare radicali riforme politiche ed economiche. La proposta dei consiglieri di Clinton, sempre secondo il Washington Post, prevederebbe inoltre una sorta di scaletta di possibili reazioni da adottare da parte americana alle aperture e alle riforme dell'Avana. Contro le paventate aperture si è subito schierato lo speaker della Camera, il falco-Gingrich: «Il regime di Castro - ha tuonato - sta cadendo a pezzi».



DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Non si ferma la caduta del peso. Ed è assai difficile a questo punto, per gli esperti che analizzano il fenomeno, definire i reali rapporti di causa-effetto. Ovvero: stabilire se sia la caduta del dollaro a trascinare quella della moneta messicana o viceversa. Fatto sta che a dicembre - allorché la prima svalutazione segnò l'avvio della crisi - molti avevano previsto che «al peggio» il valore del peso si sarebbe attestato attorno ai 4,5 sul dollaro. Ieri, in prossimità della chiusura dei mercati, solo un dubbio rimaneva: se la moneta messicana fosse o meno destinata a finire la giornata oltre la barriera del 7. Ed assai forte era il dubbio che solo un massiccio intervento del Banco de Mexico avesse in realtà evitato una ancor più catastrofica scivolata verso il basso.

Ne sono mancati ieri, in questo già desolato panorama, altri ed as-

sai preoccupanti segnali di pessima salute. Per la seconda volta consecutiva un'asta di tesobonos - i buoni a breve emessi in dollari dalla banca centrale - è andata pressoché deserta.

Asta deserta

Il fatto - fanno notare gli esperti - non è in sé particolarmente grave. Dopotutto proprio la troppo allegria emissione di tesobonos è stata - in combinazione con una imprevvisa mancanza di liquidità - la causa del capibollo messicano. Resta il fatto, tuttavia, che la quasi totale assenza di acquirenti ha una volta di più drammaticamente segnalato una persistente e forse ormai cronica sfiducia dei mercati. È proprio la fiducia dei mercati - ovvero: la ripresa del flusso degli investimenti stranieri - è a detta di tutti una delle condizioni per superare la crisi.

Invasione nell'albergo in protesta contro i progetti di tagli alle scuole pubbliche

Salta per la merenda lo show di Newt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Newt Gingrich non è riuscito a tenere il comizio che aveva programmato lunedì sera nella sala più lussuosa di Washington. Quella dell'Hilton. Una manifestazione di protesta gli ha fatto saltare l'appuntamento. C'erano cinquecento persone che avevano occupato la sala e gridavano contro i tagli allo stato sociale e in particolare alla refezione scolastica. Il capo dei repubblicani americani è dovuto tornare a casa senza essere nemmeno riuscito ad avvicinarsi all'Hilton. I giornalisti però lo hanno intercettato, e lui, furibondo, ha commentato usando una frase che in Italia si usava vent'anni fa e adesso si usa ancora, ma come battuta autoironica: «Chi li paga?».

Comizi al ristorante

Quella dell'Hilton doveva essere una manifestazione solenne, con doppio obiettivo: tirar su un po' di soldi per il partito repubblicano, che sta per iniziare una campagna presidenziale molto dispendiosa; e tirar su un pochino il morale abbattuto del partito, dopo la sconfitta in Senato

sull'emendamento costituzionale che avrebbe dovuto imporre tagli durissimi al Bilancio dello Stato. Gingrich, il leader dei repubblicani più intransigenti, era attesissimo. Lo aspettavano in 3mila davanti ai tavoli imbanditi. Perché spesso in America è così: i comizi non si fanno in piazza ma al ristorante. L'immenso portiere dell'Hilton contiene circa 500 tavoli da sei posti l'uno.

Gingrich doveva parlare alle otto di sera, ma alle sette e trenta sono arrivati in 500, coi cartelli, i megafoni e coi bambini per mano. Gridavano: «Ridateci la merenda». La merenda sarebbe lo «school lunch». È un programma di assistenza varato nel '46 dal presidente Truman. In quegli anni la metà dei bambini americani aveva fame, e Truman decise di provvedere all'alimentazione pagando snack e pranzo a scuola ai bambini poveri. Ancora oggi 26 milioni di bambini usufruiscono di questa facilitazione. Naturalmente nel 1995 i bambini americani sono meno affamati che nell'immediato dopoguerra. Però i sociologi dicono che almeno 10 milioni di loro fanno due soli pa-

sti al giorno: la merenda e il lunch che gli vengono serviti a scuola. E basta. Se non ci sarà più il servizio cosa mangeranno? I repubblicani, guidati da Gingrich, hanno proposto una legge che taglia drasticamente i fondi per lo school lunch. E alla Camera l'hanno già approvata.

Gingrich si è detto indignato da questa protesta. «Non sono nemmeno andato all'Hilton perché non avevo niente da dire a questa gente. Non sono informati sui nostri programmi politici. Noi vogliamo solo ristrutturare lo Stato sociale per renderlo meno dispendioso e più efficiente. E poi non si dialoga coi megafoni. Ma chi sono questi? Perché invece di disturbare me non vanno a lavorare?».

Jesse Jackson in marcia

La protesta contro i tagli al bilancio dello Stato sta crescendo in tutta l'America. Nei giorni scorsi si erano schierati i vescovi cattolici. Ieri da New York è partita una marcia guidata da Jesse Jackson. La marcia è iniziata da Harlem, davanti alla Chiesa battista, e raggiungerà Albany, che è la capitale dello Stato. 170 miglia, circa 250 chilometri a piedi. I

marciatori sono circa 500. Domenica un altro grande corteo c'era stato in Alabama, al Sud. Guidato da Loretta King, la moglie di Luther King. Era stato organizzato nell'anniversario della storica marcia guidata da Luther King nel marzo del '65. Quella volta i dimostranti furono attaccati dalla polizia e finì nel sangue.

Ieri anche Clinton ha difeso il «Welfare». Ha tenuto un breve discorso a Washington e ha picchiato duro sui repubblicani. Ha detto: «La loro proposta non è una riforma dello stato sociale. Loro aggirano il problema: vogliono semplicemente abbattere lo Stato sociale. Io mi chiedo: perché levare il pranzo ai ragazzi poveri? Perché imporre ai bambini figli di ragazze madri di pagare l'errore commesso dalle loro madri, e punirli, e portarli via i sussidi? A voi sembra giusto questo?».

Ieri intanto si è aperta un'altra questione nel partito repubblicano. Il problema Hatfield. Mark Hatfield è il senatore che ha votato contro l'emendamento costituzionale sul Bilancio. Il suo voto è risultato decisivo. Alcuni repubblicani hanno chiesto al capo dei senatori conservatori, Bob Dole, di prendere misure disciplinari.



Advertisement for a conference on 'Autonomia, rigore ed equità in un sistema fiscale a carattere regionale'. It lists speakers including Prof. Franco Osculati, Prof. Bruno Bosco, and Sen. Giancarlo Pagliarini, among others. The event is held at Sala 'Bruno Buozzi' - Camera del Lavoro, C.so Porta Vittoria, 43 - Milano, on Friday 10 March 1995, from 15:00 to 19:00.